

Nel novembre del 1936 The Theosophist, organo ufficiale della Società Teosofica, pubblicò una breve nota del Presidente Internazionale George S. Arundale, dedicato a “Il Teosofo ignoto”.

Era un tempo difficile per la S.T. lacerata dallo strappo di Jiddu Krishnamurti, ma era anche un tempo di speranza e di positività, nella saldezza dei principi e di un metodo basato su fratellanza e comprensione. Le parole di George S. Arundale hanno superato la prova del tempo e restano di straordinaria attualità anche per i teosofi e per gli uomini di buona volontà di oggi.

“La natura tiene unite tutte le parti del suo regno con fili sottili di simpatia magnetica ed esiste una relazione reciproca fra un uomo e una stella; il pensiero corre più veloce del fluido elettrico e il vostro pensiero mi troverà sempre, se inviato con impulso puro. Come l’abitante della montagna vede dalle sue cime un lume nella valle oscura, così ogni pensiero luminoso della vostra mente, fratello mio, brilla e attrae l’attenzione del vostro amico e corrispondente lontano ... È la nostra legge di avvicinare chiunque abbia anche solo un debole barlume della vera Luce in sé”.

Il Maestro Koot Hoomi

IL TEOSOFO IGNOTO

G.S. Arundale

Quanto più viaggio da un paese all’altro, tanto più mi convinco che la forza della Società Teosofica è basata in gran parte su quei membri che non sono conosciuti affatto al di là del piccolo circolo del loro gruppo. Ovunque incontro il membro che è contento di essere socio, che anzi ne è entusiasta, e che nessun cambiamento di direzione, nessuna divergenza di opinione, nessun urto di personalità, nessuna tempesta o cataclisma fa deviare dalla sua fedeltà verso la Teosofia e la Società Teosofica. Egli studia la nostra letteratura, ascolta le nostre conferenze, rende al suo gruppo quel servizio di cui è capace. È felice di incontrare altri membri e non si interessa di indagare le loro opinioni. Non chiede se un tale è “pro” o “contro” una certa persona o una certa opinione. Gli basta sapere che il suo amico è un teosofo. Non ha una mente unilaterale, per quanto possa trovare una speciale soddisfazione nel seguire una linea particolare di pensiero. Non trova affatto necessario cercare conciliazioni, non è fra coloro che si affaticano continuamente a dimostrare che la filosofia di Krishnamurti, ad esempio, è la Teosofia essenziale; né gli chiede di spiegare la sua relazione con la Teosofia e la Società Teosofica. Per lui non esistono compartimenti stagni di opinioni. Egli è felice della sua Teosofia. È felice di ascoltare sia Krishnamurti sia qualunque altra persona che parli con convinzione, semplicità e leale sincerità, qualunque sia il suo punto di vista. In mezzo a tutte le differenze che possono circondarlo rimane sereno, leale e fedele nel sostenere la Società che egli ama e la Teosofia che egli conosce. Per lui ogni grandezza è preziosa, si tratti di Krishnamurti, di Annie Besant, di C.W. Leadbeater o di H.P. Blavatsky, perché è la loro grandezza che lo fa fremere di commozione, che gli infonde coraggio e pace, e non tanto le opinioni che essi individualmente esprimono. Egli è grato di sentir manifestare la grandezza, qualunque sia la forma della sua espressione.

Spero veramente che, quando Krishnaji ritornerà in India, lo si ascolti senza continui paragoni e sondaggi, che spesso nuocciono seriamente al valore del messaggio che egli offre al mondo. L’India ha bisogno di Krishnamurti e del limpido suo concetto del Reale, e questo lo dico io che sono prima di tutto Teosofo e che conosco l’importantissima missione della Società Teosofica, al cui programma

dedico corpo e anima. Non è questo il momento di insistere su divisioni e separazioni, ma di consacrare le differenze alla comune solidarietà. “Insieme, benché diversi”; così esulteremo nell’arcobaleno, come nel Signore nostro, il Sole.